

Omelia del vescovo Marco Busca nelle esequie di Milena, moglie del diacono Massimo Cardarelli

Correggioli, 25 giugno 2025

Lezionario biblico: Rm 12,1-21; Salmo 15; Lc 22,7-30

Stiamo celebrando l'Eucaristia che è una azione di memoria della Pasqua di Gesù, memoria di Gesù e memoria anche delle nostre vite. Tutto il nostro essere umano è attraversato dalla memoria, basti pensare ai verbi che utilizziamo nel linguaggio comune: "ricordare" (far risalire dal cuore), "rammentare" (far tornare alla mente), "rimembrare" (sentire nelle membra attraverso i sensi che trattengono una memoria visiva, uditiva, olfattiva...). Di fronte alla morte dei nostri cari l'azione spontanea è raccontare e ricordare. La percepiamo come un gesto di amore dovuto, l'unico modo che ci è dato per far sopravvivere chi si ama. Essere dimenticati sarebbe una morte più tragica di quella fisica.

Nella Bibbia, spesse volte, gli oranti chiedono a Dio di essere ricordati nel suo amore eterno. L'invocazione del ladrone compagno di crocifissione di Gesù nell'ora del Calvario è forse la più bella: "Gesù ricordati di me nel tuo regno. Oggi sarai con me nel paradiso". Per Dio ricordare significa far esistere. Dio si ricorda di quelli che ama e li conserva nella vita. Essere dimenticati da Dio coincide con l'essere cancellati dal libro della Vita, questa è la morte eterna.

Oggi affidiamo all'eterna memoria del Padre la vita di Milena. Una donna cristiana, sposa di Massimo e compagna nel suo ministero diaconale, mamma di Irene, Sofia, Paolo e Maria, membro attivo dell'Opera delle Piccole Figlie della Croce di cui aveva assorbito profondamente il carisma eucaristico.

Nel brano evangelico che abbiamo ascoltato Gesù esprime il desiderio che Dio ha di incontrarci, di farci sentire amati, pensati e voluti da Lui. La religione non è anzitutto un cumulo di doveri, si vive e si capisce nell'orizzonte dei desideri profondi da riattivare. Gesù dice ai discepoli: «Ho tanto desiderato [ho bramato bramare si potrebbe tradurre] mangiare questa Pasqua con voi». È uno scorcio intimo del cuore di Gesù che si affaccia alla sua Passione mosso, soprattutto, dal desiderio di non perdere quelli che il Padre ama. Dio è comunione, persegue il sogno di vederci uniti a lui nell'amore e non si rassegna a perderci, non rimane inerte a vederci smarrire lo scopo ultimo per cui ci ha posto nella vita. Il desiderio di Gesù che si consegna alla croce esprime il desiderio del Padre che freme nelle sue viscere materne nell'attesa di riabbracciare i figli prodighi che tornano nel suo seno.

Quando Milena si è avvicinata al carisma delle Piccole Figlie, prima di aderirvi, ha voluto conoscere e approfondire la proposta. È stata attratta dalla centralità dell'Eucaristia come sorgente e nutrimento quotidiano, specie per quella frase di don Vignola: *"La Messa sia la vostra vita e la vostra vita una Messa continuata"* da inserire nella cornice dell'offerta di sé in unione alle sofferenze di Cristo per la salvezza dell'umanità. Collegare l'Eucaristia alla vita e far diventare la vita un'offerta a Dio gradita, questo era diventato il suo programma.

San Paolo descrive la vita cristiana come un culto spirituale in cui non si offre a Dio qualcosa, ma si offre quello che si è, si offre se stessi, i propri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio. La nostra vita umana vissuta nel tempo uniti a Dio, nei pensieri e nelle decisioni, negli affetti e nelle azioni: questo onora Dio, lo glorifica, lo manifesta nella nostra umanità.

Vivere l'istante presente offrendolo a Dio: questo è il segreto per non perdere la vita umana, ma guadagnarla per la vita eterna. Ogni atto di amore offerto ha un valore infinito; è indistruttibile, è già capitalizzato per il Regno eterno di Dio. Il mondo segue una logica capovolta: se ti offri ti perdi, risparmiati, pensa a te stesso. San Paolo dice di non conformarsi a questa mentalità mondana perché ha come capolinea la morte totale, fisica e spirituale, l'esito di chi persegue una esistenza chiusa ed egoista è la corruzione della

vita senza speranza di risurrezione. L'azione decisiva per chi crede è lasciarsi trasformare dallo Spirito, rinnovando il modo di pensare per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. E ciò che Dio vuole è fare di noi uomini e donne eucaristici la cui vita è consacrata, dedicata per annunciare il Regno e renderlo presente nei frammenti della nostra vita quotidiana. Non a caso san Paolo dice che questo culto della vita è fatto di atteggiamenti molto semplici che celebrano la liturgia della carità: *amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda; non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore; siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera; condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità; benedite e non maledite; rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto; abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non rendete a nessuno male per male, cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini; vivete in pace con tutti.*

Prolungare la Messa nella vita, trasformare la vita in una liturgia del concreto: è la sintesi della vita cristiana. Milena ripeteva spesso negli ultimi tempi: *“mettiamo tutto nel calice e poi diamolo al Signore...non è più nostro!”*. Il calice eucaristico che nel Cenacolo fu nelle mani di Gesù, a partire dalla notte in cui venne tradito, non è rimasto fermo ma passa a noi: «Prendetelo e fatelo passare tra voi... Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi». Ciascuno di noi si trova tra le mani il calice di Gesù e ci è chiesta la fede docile e un cuore disponibile a lasciare che lungo la vita questo calice si riempi, sapendo che in ciò che accade è sempre al lavoro la Provvidenza.

Nel calice del Signore, Milena ha versato le gocce della sua ricerca appassionata di Dio. Rammentare questo tratto della sua profondità spirituale ci aiuta a non accontentarci di una fede superficiale, oggi poi il “credere per convenzione” sociale non ha alcuna presa, è il credere per convinzioni personali a farci mettere radici profonde nel Vangelo. Anche nel suo impegno di responsabile della fraternità, Milena preparava con cura e precisione gli interventi, mettendo al centro la Parola del Signore sempre in dialogo con la vita quotidiana. Questa sua preparazione biblica e spirituale è stata un arricchimento per tutti.

Nel calice del Signore, Milena ha versato le gocce del suo essere sposa di Massimo. Il sacramento celebrato insieme li ha condotti ad essere uno nel servizio del Signore. Il diaconato è stato per entrambi una “chiamata nella chiamata” a seguire il Signore nella grandezza del servizio. L'aspirazione diventare grandi – dice Gesù – si misura non nello stare seduti a tavola ma nel mettersi in mezzo ai commensali per servirli. La comunità cristiana è stata per loro una famiglia allargata confinante strettamente con loro chiesa domestica coronata negli ultimi anni dalla decisione di venire ad abitare nella canonica di Correggioli. Ricordare Milena come sposa di Massimo significa ricordare – specie per le coppie cristiane – che pur con diversi gradi di intensità e di maturità gli sposi cristiani non perseguono il sogno di una felicità romantica, ma di una fecondità missionaria e di una pienezza di gioia ecclesiale. Ancora san Paolo dice: *“noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri”*. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi e li traffichiamo per la crescita della comunità: *“chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia”*.

Nel calice del Signore, Milena ha versato tante gocce di amore materno, anzitutto verso i suoi quattro figli, ma questo dono di maternità straripava oltre. Lo riferiva al suo amore appassionato per Maria Santissima, la Madre di Dio, a cui si ispirava nel grande desiderio di aiutare le persone a vivere l'incontro personale con Gesù. Far conoscere il Signore, risvegliare la fede, guidare all'ascolto della Parola era parte del suo carisma di maternità. Quando l'ho visitata – il 9 giugno – mi ha parlato con ammirazione dei suoi figli e ha manifestato nei loro confronti un desiderio di maternità soprattutto spirituale. Ora che è nel Regno la sua intercessione vi accompagnerà ancora lungo i vostri cammini umani e di ricerca interiore.

Nel calice del Signore, Milena ha versato le gocce della sua appartenenza all'Opera fondata da don Vignola. Negli ultimi tempi, segnati dalla malattia, scriveva qualche messaggio alle Piccole Figlie: *“Siete con il vostro carisma, la mia pace... Sì, ci sono col cuore, con la preghiera, col sentirmi parte dell'Opera. Io prego e*

offro per voi questa rinuncia. Un saluto carissimo a tutti, unita nello Spirito e nel Carisma. Io al solito sempre con qualche complicazione... ma dobbiamo pure aiutare Gesù a salvare...In questo tempo di guerre e di odio invociamo Maria e offriamo la nostra preghiera per la pace”.

Il calice riempito lungo la vita di gocce d'amore eucaristico è ora versato e possiamo ripetere per Milena le parole del salmo: *“Il Signore è mia parte di eredità e mio calice, nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda”.*